

TELEGIORNALI. Parla Lubrano

«Addio mezzibusti Ora puntiamo su tg fatti dai giovani»

Fino alla fine del mese i giornalisti Rai possono scegliere in quale testata giornalistica lavorare. Le notizie si accavallano: Mariolina Sattano al Tg2; Rosanna Cancellieri a Raitre; Bianca Berlinguer al Tg1; Claudio Accardi al Tg2; Tuccio Guida e Francesca Leone al Tg3. Ma i telegiornali si stanno differenziando soprattutto nei piani editoriali. Abbiamo chiesto ad Antonio Lubrano, paladino dei cittadini, che cosa cambierà per il pubblico.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Tg: gente che va, gente che viene. Le valigie passano da una palazzina all'altra di Saxa Rubra. Ma oltre ai passaggi di testata dei giornalisti, la «piccola rivoluzione» dell'informazione Rai si gioca sui nuovi piani editoriali, sugli orari, sul tentativo di svecchiare i tg.

Ma sta davvero cambiando qualcosa? Per Antonio Lubrano, che ha vissuto dall'interno la vita di un tg e ora è riconosciuto come paladino dei diritti del cittadino, questa «piccola rivoluzione» c'è o non c'è?

La cosa che mi ha colpito di più è il tentativo di differenziare gli orari: lasciare il Tg1 alle 20 e il Tg3 alle 19, e portare il Tg2 alle 20,30 sarebbe una scelta audace e rischiosa, perché c'è un'abitudine col pubblico da smantellare, ma sarebbe senz'altro una scelta dalla parte del pubblico. C'è molta gente che a quell'ora è appena tornata a casa e vuole un'informazione fresca: sì, è un'ipotesi che mi piace. La rivoluzione oraria mi intriga.

Si parla dell'arrivo degli «anchor man», giornalisti che conducono per mano lo spettatore nelle notizie del tg. Cosa ne pensa?

Certo: ci vogliono! E i personaggi per farlo ci sono.

Chi sono?

No, lasciamo perdere i nomi. Anche se una cosa devo dirlo: sarebbe tempo che alcuni colleghi, i cui volti si sono identificati troppo con la tv di regime, si facessero da parte, passassero dietro le quinte.

Ed i loro nomi li diciamo?

A me non piace puntare il dito contro colleghi, magari degnissimi. Penso però che sarebbe opportuno lanciare i giovani, dopo averli «sperimentati» nelle edizioni mattutine o in quelle notturne. Chissà, forse loro avranno uno stile diverso, saranno più freschi anche nel porre le notizie... È vero che chi ha un'età più matura ha più esperienza e spesso più credibilità. Ma non è questa la Nuova Rai? E allora tentiamo. I tg ormai erano stantii e le cose adesso possono andare diversamente.

El «vecchi»? In soffitta?

No, per carità. Dovrebbero essere lo scudo per i più giovani! Purtroppo adesso nelle redazioni si è persa la cultura del «passaggio del testimone»: ai miei tempi, e parlo degli anni Sessanta, quando lavoravo con Ravaggi per *Un volto una storia* o *Europa giovani*, e degli anni Ottanta quando ero al Tg2 con Barbato, c'era questa scuola. Persone di primis-

simia qualità - da Sergio Zavoli a Ettore Masina, a Paolo Meucci, allo stesso Ugo Zatterin che poi è stato mio direttore, a Mario Novi o Emilio Ravel - si trasformavano in veri insegnanti... Adesso, invece, nelle redazioni ho assistito io stesso all'arrivo di giovani che sembravano già autori, a cui non potevi insegnar nulla. Credo che fosse per presunzione... Solo di un paio ricordo l'attenzione a cogliere tutto ciò che suggerivano i più vecchi.

Torniamo al tg: dopo un lungo periodo di crisi, quello diretto da Garimberti sembra ora il più vivace e in attesa del nuovo.

Credo che il Tg3 sia ancora più avanti degli altri, per la sveltezza, per l'innovazione che gli ha dato Curzi. Il Tg2 forse è rimasto più indietro, ma pur nella crisi ha avuto il coraggio di proporre due trasmissioni come *Diogene* e *Nonsolotg*, dedicate ai cittadini e ai temi della solidarietà, che erano certamente innovative.

Il Tg1?

È quello accreditato come «ufficiale», ora però si notano piccole ma notevoli innovazioni: intanto è più veloce, più svelto, il giornalista ha funzione di raccordo tra una notizia e l'altra ed emerge solo, con uno spazio suo, quando fa interviste. E poi sono tutti in piedi! A me che da tempo immemorabile sto in piedi perché è più semplice, disinvolto e naturale, è sembrata una bella cosa... Finalmente: addio ai «mezzibusti».

Consigli da dare?

Sì, alle signore. Loro, che pure hanno una grazia particolare nel porre le notizie, dovrebbero cercare di essere un po' di più se stesse - non so se riesco a spiegarvi: hanno un dono particolare nel saper agganciare l'attenzione dello spettatore, dovrebbero avere anche un atteggiamento più quotidiano, meno impostato.

Una domanda ancora: cosa ne pensa del «silenzio pre-elettorale» nei programmi di informazione, che non possono ospitare politici né presentare sondaggi già un mese prima del voto?

Non lo concepisco. Una cosa assurda. Uno dei miei sassetti, alla fine della trasmissione, l'ho lanciato proprio su questo: ma veramente si crede che i sondaggi oggi possano influenzare il voto del pubblico? Sono cose che non hanno più senso. Questi tabù, questo misurare le cose col bilancino, sono soltanto limitazioni all'informazione.



Un momento del «Barbiere di Siviglia» andato in scena a Firenze

PRESS PHOTO

Un Barbiere a testa

FIRENZE. Fra le difficoltà economiche e l'interminabile ristrutturazione della sala del Comunale, la stagione lirica fiorentina è ridotta all'osso. Per fortuna, attorno all'osso è rimasto qualche succoso brandello di carne che, ben cucinato nell'elegante sala del «Verdi», ha pienamente soddisfatto il pubblico, invitato a tornare, il 3 febbraio, per la seconda parte del pranzo.

Il doppio invito concerne infatti due opere dove il medesimo menù - *Il Barbiere di Siviglia* - viene servito con saporiti diversi: delicati e leggeri nella ricetta di Giovanni Paisiello, robusti e piccanti in quella di Gioacchino Rossini. Due gusti opposti su cui oggi non si discute, ma che due secoli or sono diviserò vivacemente il pubblico. *Il Barbiere* di Paisiello, composto nel 1782 per gli spettacoli di corte a Pietroburgo, piacque all'imperatrice Caterina e conquistò l'intera Europa; tanto che quando Rossini, nel 1816, presentò il suo nuovo *Barbiere*, incontrò la decisa opposizione di chi trovava irritanti gli eccessi degli strumenti e delle voci. Poi, come sappiamo, i nostalgici ebbero la peggio, e i palati forti dell'Ottocento, trovando insipida la cucina paisielliana, la relegarono nel dimenticatoio assieme alle altre ottanta partiture del fecondo tarantino.

A torto? Il teatro di Firenze, presentando ora il primo *Barbiere* in una gustosa edizione, difende nel modo migliore le ragioni dell'antiquato Paisiello. Appena si apre il sipario dopo la briosa ouverture diretta da Evelino Pidò, eccoci in una Siviglia solare e surreale disegnata dallo spagnolo Sigfrido Martin Begué. Una Siviglia da giornalino dei piccoli con le case gialle, rosse e verdi ritagliate nella carta colorata; le porte disegnate come toppe per le chiavi; la finestra protetta da una saracinesca per custodire Rosina, e l'insegna di Figaro a

l'accoppiata dei due *Barbieri di Siviglia* si è festosamente aperta al teatro Verdi di Firenze con una scintillante edizione del capolavoro di Paisiello, datato 1782. In una Spagna festosa e surreale, disegnata da Begué, la regia di Gregoretti conduce con arguzia il gioco settecentesco. Impeccabili protagonisti Christine Barbaux, Canonici, De Simone e Corbelli. Il 3 febbraio appuntamento col secondo *Barbiere*, quello di Rossini, datato 1816.



Paisiello
Trionfa a Firenze l'opera lirica per la regia di Ugo Gregoretti



Rossini
E il 3 febbraio l'appuntamento con la seconda parte del progetto

forma di orologio, con la marca del suo inventore, l'irriverente Beaumarchais. È il primo invito a un divertimento solo in apparenza infantile, disseminato com'è di ammiccamenti a una Spagna di fantasia dove linee e colori rinviano a Mondrian e a Miró, a Matisse e a Picasso, ma senza alcuna supponenza. Un teatrino colmo di invenzioni, nato, assieme all'arguta regia di Ugo Gregoretti, dalla reinvenzione di un Settecento musi-

cale che, con Paisiello, sprizza le ultime scintille. Il richiamo è tanto opportuno quanto evidente. Il disegno, l'addobbo degli ambienti, delle vesti, degli oggetti rinviano alla musica e alla commedia. Ecco le righe del pentagramma, i tasti bianchi e neri, le effe dei violoncelli sulle vesti e sugli ornamenti. Ecco gli amori che assistono il bell'Almaviva, la scatola col misurini che esplode come la cattedrale di Don Basilio, lo sfondo arca-

dico (con pecorelle luminose e dinosauro!) per l'aria della lezione di Rosina. E, infine, le chiavi, le serrature, i lucchetti che ossessionano i giorni e le notti del geloso Don Bartolo, vecchietto prepotente e caracollante sotto la monumentale parrucca.

Fantastico e spiritoso, questo gioco scenico, dove Gregoretti dà il meglio di sé, non intralicia la trama sonora che, come s'è detto, riassume in sé lo spirito dell'opera buffa nata con Pergolesi all'inizio del Settecento. L'ironia qui non è comosa (come si rivelerà poi in Rossini) né tende alla polemica sociale (abilmente velata nella versione librettistica di Giuseppe Petrosellini); ma riceve dal crepuscolo del secolo quel velo di tenerezza, di malinconia, che rendono il capolavoro di Paisiello così diverso da quello successivo di Rossini. E così difficile da realizzare, sfuggendo alla tentazione ottocentesca per cogliere il sottile equilibrio di Paisiello tra buffoneria e malinconia. Il direttore Evelino Pidò vi riesce egregiamente, portando l'orchestra a una luminosa chiarezza e dando alle voci la possibilità di esprimere caratteri e situazioni. La compagnia, formata da cantanti-attori ricchi di stile e di brio, gli facilita il compito.

Ammirabile il quartetto protagonista. Christine Barbaux è una Rosina tenera e ardientemente lanciata nei passaggi di agilità; Luna Canonici dà all'amoroso Almaviva gentilezza e prestanza; Bruno De Simone riesce impagabile nel disegnare la figura del vecchio Bartolo ostinatamente deciso a restar giovane; Figaro (che in Paisiello ha meno parte) trova in Alessandro Corbelli un interprete di bella misura, al pari di Giorgio Surjan (Don Basilio), Giorgio Gatti e Pierre Lefebvre, Nicoletti e Monreale.

Tutti festeggiati, assieme a Pidò, Begué e Gregoretti, dal pubblico con meritato calore.

Alberto Lionello ricoverato Sospese le recite

Problemi di salute per Alberto Lionello: l'attore, che da tempo è in dialisi e richiede cure particolari, sarà sottoposto a un piccolo intervento chirurgico entro la settimana. Sono quindi sospese le repliche, in programma al Comunale di Treviso, di *Mogli, figli e amanti* di Sacha Guitry, di cui Lionello è protagonista. La tournée riprenderà non appena l'attore si sarà rimesso.

Rock: cancellato il concerto romano del Cocteau Twins

È stata annullata per problemi tecnici il concerto romano del Cocteau Twins, previsto per domani sera. La band scozzese, lanciata dalla vocalità suggestiva di Liz Fraser, suonerà solo al City Square di Milano giovedì 27: il concerto milanese apre il tour europeo della band che presenta dal vivo il suo ottavo album, *Four Calender Cafe*. La tappa romana verrà comunque recuperata tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

Raitre: Montanelli e Placido insieme a «Eppur si muove»

Tutto è pronto per l'esordio, domenica 6 febbraio su Raitre, di *Eppur si muove*, nuovo programma che avrà per conduttori Indro Montanelli e Beniamino Placido. I due giornalisti annunciano un talk show che si preannuncia pungente e ricco di novità: per 35 minuti Montanelli e Placido sottoporrono i loro ospiti, scelti fra l'intelligenza italiana, a un vero fuoco di domande. *Eppur si muove* andrà in onda alle 21.35 di domenica, subito dopo *Tunnel*, il nuovo programma di Serena Dandini e della banda di «Avanzi», con Antonello Fassari nella parodia del giudice Di Pietro e Corrado Guzzanti nella parte dell'avvocato «Spaziale».

Bob Dylan cede una sua canzone a uno spot tv

Da canzone-simbolo degli anni della contestazione a sottofondo di uno spot pubblicitario della Coopers and Lybrand, colosso mondiale nella vendita di libri contabili. *The Times* *They Are A-Changing*, una delle ballate più significative di Bob Dylan, risuona (nella versione di Richie Havens) da alcuni giorni nelle pubblicità televisive americane: Dylan ha accettato di cedere i diritti della canzone, a patto che il suo nome non venga mai menzionato, neppure in discussioni informali sullo spot.

A Reggio Emilia il Premio Borciani per quartetti

La terza edizione del Concorso Internazionale per Quartetto d'archi Premio Paolo Borciani si svolgerà al Teatro Valli di Reggio Emilia dal 23 al 30 giugno (le iscrizioni sono accettate fino al 23 febbraio). Organizzata dai Teatri di Reggio Emilia, la manifestazione ha quest'anno una peculiarità: l'obbligo, per i partecipanti, di eseguire un nuovo quartetto. *Un segno nello spazio* di Marco Stroppa, appositamente commissionato e per il cui migliore esecuzione è previsto un premio speciale.

La «Giselle» di Vassiliev a Roma Che bravo Malakov pare proprio Nureyev

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Il Teatro dell'Opera ci riprova: a rilanciare le sorti del balletto è stavolta Vladimir Vassiliev, che ha raccolto il guanto di una sfida difficile, lasciato da Elisabetta Terabust prima e passato, quasi solo come testimone, nelle mani di Raffaele Paganini. L'artista russo ha optato per una ricetta dagli ingredienti sicuri, scegliendo un titolo come *Giselle* - se il non più amato, certo il più visto dai ballettofilii - e un cast di *principals* tutto straniero, dove si «confrontano» l'americana Amanda Mc Kerrow e l'ucraino Vladimir Malakov.

Le scelte, abbastanza ovvie, hanno però ottenuto subito il piacere dell'apparenza, con una «prima» affollata di presenzialisti, ma anche di bei nomi della danza, da Maja Plisetskaja a Eric Vu An e persino l'eccezionale Lindsay Kemp. Per fortuna, la *Giselle* di Vassiliev non si è limitata alla bella cornice, tenendo ben insieme il corpo di ballo, quello femmini-

le in particolare. Fuori tempo e dalla grazia di Tencore, invece, i ragazzi, previsti dalla coreografia - per consolazione dello spettatore - solo nel primo atto.

Amanda Mc Kerrow è una Giselle malinconica, creatura fragile di cui si intuisce meglio la predisposizione a morire di crepacuore per i tradimenti del duca Albrecht che la gaia spensieratezza di contadinella dedita alle danze. È decisamente più a suo agio tra le Villi, dove volgeggia leggera ed eterea accanto a un'altra regina delle fanciulle morte, Myrtha/Svetlana Romanova (allieva, e si vede, della Maximova). Nel ruolo di Hilarion, pretendente deluso di Giselle, è Raffaele Paganini, cui Vassiliev ha approfondito lo spessore coreografico. Paganini lo interpreta correttamente ma si ha spesso la sensazione che continui a impersonare Zorba il greco (replicato un numero sproposita-



Amanda McKerrow e Vladimir Malakov in «Giselle» Corrado Maria Passini

to di volte all'Opera, eccessivo - a giudicare dall'infuso su Raffaele - non solo per il pubblico ma anche per i danzatori). La vera rivelazione della serata è però Vladimir Malakov, uno di quei «anzatori magici» che sembra riassumere in sé l'eleganza britannica di un Anthony Dowell e le

doti di un più delicato, giovane Nureyev (al quale, tra l'altro, assomiglia un po' fisicamente). Applausi e ovazioni sono andati ad ambedue i protagonisti, ma - se ci è lecito scherzare con vecchie sigle - nell'amichevole «partita» artistica, Urss batte Usa uno a zero...

A avete quattro ore di tempo.
L'aereo non lo perderete di sicuro.

OPEL ASTRA

Tariffa 4 Ore Avis.		
GRUPPO B	PEUGEOT 106	66.000
GRUPPO C	OPEL CORSA	68.000
GRUPPO D	OPEL ASTRA	72.000

La tariffa include chilometraggio illimitato, CDW e TP. La tariffa esclude: tasse e quanto altro non espressamente incluso. Tariffa applicabile ad un numero limitato di noleggi e valida solo per noleggi che iniziano in città e terminano in aeroporto.

AVIS
AUTONOLEGGIO

Con la Tariffa 4 Ore Avis il tempo è dalla vostra parte, e il denaro pure. La vostra auto Avis, infatti, sarà a vostra completa disposizione per quattro ore e vi accompagnerà all'aeroporto a condizioni davvero convenienti.